

LUCIANA VIVIANI



Napoli, 2 settembre 1917 – Roma, 11 giugno 2012



Terza figlia di Maria di Majo e Raffaele Viviani, dopo il diploma magistrale si iscrive all'Università Orientale di Napoli, dove frequenta la facoltà di Lingue e letterature straniere.

Durante gli anni universitari, si iscrive ai Guf e partecipa ai Prelittorali della cultura. Incontra Riccardo Longone, anch'egli studente all'Orientale e iscritto ai GUF e da tempo comunista. Frequenta la casa di Longone dove la madre di questi – Serafina, detta *Fafina*, di cui Luciana Viviani tratterà un vivido ritratto in *Le vicereggine di Napoli* – accoglie "cospiratori politici, come Antonio d'Ambrosio, Ugo Arcuno, Gregorio Nunziante, Paolo Ricci, e subisce quotidiane ispezioni della polizia.

Nel 1940 consegue la laurea. Nel 1941 sposa Longone e si iscrive al PCd'I. Dopo l'8 settembre 1943 si trasferisce a Roma ed entra nelle Brigate Garibaldi, in cui diviene responsabile delle attività femminili ed è tra le organizzatrici delle numerose rivolte e "assalti ai forni" compiuti dalle donne contro il razionamento del pane.

Le è riconosciuto il titolo di partigiana combattente con il grado di Sottotenente e la qualifica di Commissario Politico nelle Brigate Garibaldi, con una Croce al merito di guerra.



Eletta, tra le prime donne in Parlamento, è alla Camera dei deputati dal 1948 al 1968. Nel dopoguerra è tra le promotrici, del *Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli* che organizza l'ospitalità presso famiglie del Centro-Nord di migliaia di bambini.

Attivista nel movimento femminile e poi femminista, la prima battaglia che affronta è quella per il voto alle donne. Fondatrice e figura attiva dell'UDI, Unione Donne Italiane, lotta per la parità di salario, il divieto di licenziamento delle donne sposate, la tutela delle madri lavoratrici, l'istituzione degli asili nido. Negli anni Settanta è tra le promotrici delle battaglie per la maternità, la sessualità e l'aborto, per la conquista dei diritti civili. Nel 2007, a 89 anni, risponde all'appello di Marco Pannella e fa lo sciopero della fame per la moratoria ONU contro la pena di morte. In una intervista del 2011 dichiara: «il nostro è un paese che ha bisogno di ricordare anche le cose bellissime che è stato capace di fare» e rivendica il contributo suo e del suo partito alla progressiva “liberazione” del popolo italiano: «noi parlavamo di lavoro, di parità femminile, di giusti salari. Noi queste cose le abbiamo fatte entrare nella Costituzione».

